

LA RICERCA

SPIRITO IMPRENDITORIALE: 2.100 STUDENTI DI 8 ATENEI

L'indagine «Creazione di imprese e spirito imprenditoriale» è stata diretta dalla professoressa Giovanna Dossena (Università di Bergamo), attraverso il centro di ricerca Elab, in collaborazione con Aidea. La ricerca ha interessato 2.100 studenti di economia, età media 23 anni, di 8 università (Bergamo, Catania, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo e Roma).



«La svolta? Ci vuole più flessibilità. Mentale»

l'intervista

La professoressa Dossena stimola un atteggiamento positivo: «Il lavoro è un percorso. Impegniamoci, anche se non è il nostro posto ideale»

DA MILANO

«**F**are è meglio del non fare. La rotta si inverte se si cambia mentalità». La professoressa Giovanna Dossena, docente di Economia e gestione delle imprese all'Università di Bergamo, dà la carica. In una ricerca che ha condotto con il centro di ricerca Elab, in collaborazione con Aidea, fra 2.100 studenti di otto università, sullo «spirito imprenditoriale» è emerso che per «più di metà degli intervistati la principale ambizione lavorativa è ottenere un impiego come dipendenti con funzioni manageriali. L'attività imprenditoriale è l'aspirazione di solo due studenti su dieci».

Il risultato è una disoccupazione record...

Dovuta in larga parte alla congiuntura, ma anche al rapporto fra le aspettative e le opportunità. Come in tutti i momenti complicati, le opportunità non vengono alla luce da sole. La situazione richiede un atteggiamento diverso. Gli

studenti in economia in linea di principio sono più attenti ed elastici rispetto al mondo del lavoro. Eppure, nonostante questa deformazione che falsa il campione in modo positivo, si percepisce un forte disorientamento, il timore del mondo imprenditoriale, come se fosse ostile, mentre si sente l'esigenza di guardare al lavoro identificandolo con qualcosa di stabile e sicuro.

Ha ragione allora Monti sul posto fisso?

Il posto fisso può esserci o no. Ma il mercato del lavoro non è fatto di posti fissi, è fatto di tante e diverse opportunità. L'aspettativa di un posto che non c'è, è un'aspettativa che distorce il comportamento e l'approccio al mondo del lavoro. Fare è sempre meglio del non fare.

Anche se non è il nostro sogno lavorativo?

Esattamente. Sottovalutiamo la circostanza che le nostre capacità possono essere utilizzate in condizioni di lavoro non definitive. Accettare un'esperienza anche diversa da quella che desideriamo è meglio che aspettarne una ideale che in questo momento non può arrivare. I nostri disoccupati mancano di elasticità, di flessibilità. Non tanto contrattuale, quanto mentale.

Il livello di disoccupazione giovanile al 31% resta un dato allarmante, non crede?

È un campanello d'allarme da non sottovalutare. Ma credo davvero che sia innanzitutto una

questione di mentalità. Anche dalle famiglie che continuano a proteggere i ragazzi invece di incoraggiarli a buttarsi nella mischia. Educhiamoli al lavoro come percorso di valorizzazione di sé, che alla fine premia. Non come una meta ideale.

Cosa serve per fare «impresa»?

Conosco tanti imprenditori. E quando chiedo loro qual è il segreto della riuscita, il 99% mi dice: «Non rifiutare nessuna occasione e non considerarla come definitiva». La molla è questa. I giovani vanno invogliati in questa direzione. Il mercato va scalato dall'interno, non dall'esterno. Con tenacia e coraggio.

Eppure in pochi accettano questo percorso. Perché?

I giovani che abbiamo intervistato considerano la figura dell'imprenditore non come un mestiere che puoi imparare. Ma uno status. La percezione è che imprenditori si nasce: figli di papà, ricchi e con una vita da gossip. Invece la storia del nostro Paese insegna che il sistema imprenditoriale è fatto per lo più da piccole e medie imprese che lavorano con grande impegno ogni giorno e senza clamore.

A parte gli stereotipi, ci sono difficoltà oggettive nel fare impresa in Italia?

Dove le risorse non ci sono è evidente che le risorse occorre reperirle. Ma sono convinta che ci



**Giovanna Dossena**

siano segmenti del mercato finanziario che favoriscono e sostengono le idee, per non parlare di incubatori e venture capital. È vero, oggi il finanziamento del «genio» non è facilissimo. Ma spesso tante iniziative si fermano non per la forza dell'opposizione ma per la debolezza del proponente.

Ma i nostri giovani sono sfiduciati...

Perché per troppo tempo sono state precluse le strade. Per questo gli attori della nostra società dovrebbero riaprire gli accessi e favorire i ricambi. I giovani, però, facciano la loro parte e siano pronti a cogliere le opportunità che ci sono.

Giuseppe Matarazzo© RIPRODUZIONE RISERVATA